

Sergio Maistrello

**Corriere di Pordenone (1988-1990),
breve storia di un quotidiano di provincia¹**

La sfortunata (e poco nota) avventura di una sinergia friulana di Poligrafici Editoriale,
tra parentele con quotidiani storici e rapporti non facili con il suo territorio

¹ Queste pagine sono state scritte originariamente per una tesina presentata in occasione dell'esame di idoneità professionale dell'Ordine dei Giornalisti nel gennaio del 2003.

Nel 1988 Poligrafici Editoriale è ancora per tutti il «gruppo Monti», espressione che unisce il rispetto per l'82enne cavalier Attilio Monti a una mal celata diffidenza per l'interpretazione spiccatamente imprenditoriale di questo editore *impuro*. Accanto all'anziano petroliere, responsabile negli anni '60 delle prime concentrazioni nel mondo della stampa italiana, muove i primi passi il nipote Andrea Riffeser Monti, uomo dotato di scarsa simpatia per la categoria dei giornalisti.

Nel 1988 i quotidiani costano 900 lire. Il gruppo Monti controlla *Il Resto del Carlino* di Bologna, *La Nazione* di Firenze, *Il Piccolo* di Trieste, *Il Telegrafo* di Livorno e, in partecipazione, *Il Tempo* di Roma. Il gruppo bolognese – al terzo posto per volumi complessivi di vendita dopo Rcs ed editoriale L'Espresso – si fonda sulle *sinergie*, chiave di volta della strategia aziendale e motivo di duri scontri sindacali con il corpo giornalistico. Accanto alla cronaca locale, per la quale ciascun quotidiano è dominatore sul suo territorio, si va delineando il precursore dell'attuale *Quotidiano Nazionale*, un fascicolo di cronaca italiana e internazionale in gran parte comune a tutte le testate. Insieme a redazioni di interni ed esteri ridotte all'osso opera, infatti, un'agenzia centrale che fornisce articoli, commenti e corrispondenze dall'estero (*Polipress*, più affine come modello a un *service*): più di quanto ciascun giornale locale possa aspirare a realizzare in proprio, meno della somma del potenziale in gioco.

Da una costola del Piccolo

Sinergia nella sinergia, nel 1988 Monti apre un quotidiano nella più giovane provincia del Friuli-Venezia Giulia, il *Corriere di Pordenone*, sfruttando la rete di contatti e collaborazioni già instaurata dalla locale redazione del *Piccolo* (che in quella zona

vende solo poche centinaia di copie). Sede periferica del miracolo economico italiano grazie all'industria tessile e degli elettrodomestici, Pordenone si distingue per una timidezza culturale poco in sintonia con gli indici dell'operoso Nord-Est a cui appartiene. Non esiste un giornale che racconti la sua quotidianità, solo redazioni distaccate di importanti testate venete (*Il Gazzettino*, molto forte, diffonde in zona 13/15mila copie al giorno) e udinesi (*Il Messaggero Veneto* non supera le 3/4mila copie). Il panorama mediatico provinciale è completato da due emittenti televisive dotate di limitati organici giornalistici, *TelePordenone* e *Canale 55*, quest'ultima finita nel portafoglio editoriale dell'industriale Andrea Zanussi dopo gli scandali della tangentopoli locale.

Il *Corriere di Pordenone* nasce in grande stile il 2 giugno del 1988, preceduto da un'imponente campagna pubblicitaria e da una settimana di numeri zero. Nella moderna sede di 250 metri quadrati, situata nel centro storico della città, lavorano un caporedattore, una quindicina di redattori e

un «articolo 2», ai quali fanno capo un centinaio tra corrispondenti locali e collaboratori. A Trieste, dove il giornale è composto e stampato, opera un redattore con funzioni di collegamento, al

quale è affidata l'armonizzazione tra i contenuti originali e quelli condivisi con *Il Piccolo* e le altre testate del gruppo. I testi sono gestiti con un sistema editoriale integrato e trasmessi da un capo all'altro della regione tramite una linea telematica dedicata; le immagini raggiungono il capoluogo regionale via fuorisacco e telefoto. Il giornale, in formato tradizionale a nove colonne, esce con una fogliazione base suddivisa in due dorsi di sedici pagine ciascuno. Il progetto grafico utilizza schemi di composizione e stili di titolazione già in uso nelle principali testate del gruppo.



Il primo numero del Corriere di Pordenone esce il 2 giugno 1988

Un direttore noto alle cronache

A dirigere il giornale è chiamato Giorgio Zicari, «il miglior reporter italiano del dopoguerra, dopo Tommaso Besozzi» secondo Franco Di Bella, direttore del *Corriere della Sera* dal 1977 al 1981. Proprio in via Solferino si compie la rapida parabola di cronista di Zicari: romano, una laurea in legge e tanta ambizione, entra al *Corriere* come magnetofonista per poi passare nei primi anni Sessanta alla cronaca giudiziaria.

In tribunale a Milano si fa notare per uno spiccato fiuto per le fonti e per la costanza nell'inseguire con ogni mezzo le notizie: fa guadagnare al suo giornale una lunga serie di esclusive e in breve tempo attira su di sé

le invidie e le antipatie di molti colleghi. Nel 1969 è coinvolto nel processo per la strage di piazza Fontana a Milano come persona informata sui fatti: entra in



Zicari ritratto negli anni '70

possesso in modo rocambolesco della notizia del riconoscimento dell'anarchico Valpreda da parte del tassista Rolandi ed è il primo a pubblicarla su un'edizione straordinaria del *Corriere d'Informazione*.

Nel 1974, dopo la strage di piazza della Loggia a Brescia, dichiara in un'intervista a *L'Espresso* di aver collaborato quattro anni prima con i servizi segreti per sventare probabili attentati e consentire l'arresto di pericolosi terroristi. Ne nasce uno scandalo: Zicari è sospeso e poi licenziato dal *Corriere della Sera* (ma vince la causa di lavoro). Il procedimento disciplinare dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia si conclude con una sospensione di due mesi, ma in appello il Consiglio nazionale lo assolve in via definitiva, riconoscendo che «lo Zicari ha adempiuto a un dovere civico al quale il cittadino è tenuto per la difesa dell'ordinamento democratico». Riabilitato, nel 1978 Zicari cambia

professione e per qualche tempo torna a Roma come dirigente d'industria.

Ricompare tre anni dopo tra i 935 nomi della loggia massonica P2. Come altri giornalisti messi fuori gioco dalla bufera P2 (tra cui lo stesso Di Bella), Zicari entra nel gruppo di firme di Poligrafici Editoriale. Nel maggio del 1988 è mandato da Monti a dirigere il *Corriere di Pordenone*, giornale nel quale si farà notare soprattutto per i frequenti e focosi editoriali dedicati alla degenerazione della politica e dell'economia, due mondi che stanno per conoscere il terremoto di tangentopoli.

Tra Veneto e Friuli

Il *Corriere di Pordenone* nasce come giornale di una provincia abitata da 275mila abitanti, 52mila dei quali residenti nel capoluogo. Voce di un territorio spurio, perennemente in bilico tra appartenenza friulana e origini venete, è evidente il tentativo del quotidiano di strizzare l'occhio anche al Veneto orientale e al mandamento di Portogruaro (in territorio veneziano, a lungo in predicato di congiungersi al Friuli). Nel portogruarese, in particolare, viene aperta per qualche mese una redazione distaccata, mentre l'ultima pagina del fascicolo locale esce con la testata «autonoma» *Corriere di Portogruaro*.

L'equilibrio editoriale del Triveneto è da decenni un affare riservato a tre testate storiche, che si sono spartite il territorio – non senza occasionali sconfinamenti – prendendo come riferimento i suoi fiumi: le pianure fino al Tagliamento sono area d'influenza del *Gazzettino* (storicamente baluardo Dc); tra il Tagliamento e l'Isonzo opera *Il Messaggero Veneto* (più vicino agli interessi degli industriali friulani); oltre l'Isonzo il primato spetta al *Piccolo* (orientato a centro-sinistra).

L'arrivo del *Corriere di Pordenone* rischia di mettere in discussione questo equilibrio. Il *Messaggero Veneto* crolla sulla piazza di Pordenone, tuttavia non si ritira del tutto e negli anni '90 supererà perfino le vendite precedenti; stretto a Est e a Ovest dal gruppo Monti, concentra i suoi sforzi su Udine.

L'edizione pordenonese del *Gazzettino*, impigrata da anni di primato, teme un forte contraccolpo, ma – grazie soprattutto a uno zoccolo duro di lettori ultracinquantenni – non scenderà comunque sotto le 9/10mila copie. Il *Corriere di Pordenone* attinge a un pubblico più giovane e tocca in un primo tempo la quota di 5/6mila copie vendute. L'ottimo giudizio sulla qualità del prodotto (messo in discussione solo da chi lo ritiene troppo legato a realtà imprenditoriali triestine e bolognesi) non si traduce però in vendite e introiti pubblicitari e, salvo picchi dovuti a operazioni di marketing (un classico di Poligrafici Editoriale: il «Bingo») o panini con quotidiani nazionali (*La Stampa*), gli indici non saliranno nemmeno nei due anni seguenti.

Il dibattito come linea editoriale

Il *Corriere di Pordenone* nasce appena un mese prima delle elezioni regionali. Nella corsa all'assegnazione di un identikit politico vincono i socialisti, indicati come gli ispiratori occulti dell'impresa editoriale. Il giornale, che smentirà ripetutamente ogni collegamento con i palazzi della politica, si rivela in realtà uno spazio aperto al dibattito di ogni colore: vincono la cronaca attenta e il confronto delle idee, a cui partecipano con frequenza industriali, sindacalisti, politici e rappresentanti delle associazioni.

«Se avessimo dovuto tener conto delle ricerche di mercato condotte dalla Federazione degli Editori, il *Corriere di Pordenone* non sarebbe mai nato», dice Giorgio Zicari, tracciando il bilancio interlocutorio del primo anno di attività. «Qui il giornale è ancora considerato un optional e non uno strumento indispensabile alla formazione personale e alla conoscenza della realtà di cui tutti siamo protagonisti.» Un anno dopo aggiunge: «Non è stato facile proporsi alla gente. Bisognava entrare con garbo e con incisività in uno spazio molto stretto, poiché altri buoni giornali già avevano incontrato l'abitudine dei lettori.» Quattro mesi più tardi, al termine del suo mandato, il direttore denuncerà invece i sistematici boicottaggi da parte di edicolanti e concorrenti, che con mezzi non sempre

compresi nei limiti della deontologia hanno contribuito a togliere ossigeno alla nuova iniziativa.

Quel che resta di un giornale

Il 30 settembre 1990, quando i giornali costano 1.200 lire, il *Corriere di Pordenone* sospende le pubblicazioni: troppo bassa la media di 2/3.000 copie vendute al giorno per giustificare i costi. Tecnicamente non è un fallimento: come più spesso avviene all'interno di un gruppo, l'editore preferisce smettere di investire in un'iniziativa priva di margini di guadagno. Nel giro di pochi anni, inoltre, Poligrafici Editoriale avrebbe cambiato radicalmente assetto: nel 1990 chiude anche *Il Telegrafo*, meno di un anno dopo *Il Piccolo* è ceduto a una cordata di imprenditori friulani, mentre *Carlino* e *Nazione* accelerano la trasformazione in quotidiani popolari sempre più sinergici. Oggi l'ex gruppo Monti controlla anche *Il Giorno* (acquisito nel 1997), ha dato vita al *Quotidiano Nazionale* e ha trasformato le tre testate storiche in tabloid-fotocopia (2001).

Chiuso il giornale, i redattori del *Corriere di Pordenone* non sono stati riassorbiti all'interno del gruppo Monti e sono andati incontro a mesi, quando non anni, di precariato. Oggi lavorano al *Gazzettino* (3), in testate della Rai (3), al *Piccolo* (3) o in cooperative giornalistiche del Friuli-Venezia Giulia. Qualcuno ha cambiato lavoro.



Il 30 settembre 1990 il *Corriere* sospende le pubblicazioni

L'equilibrio editoriale della regione, in questi 12 anni, ha subito numerosi cambi di proprietà, ma il risultato è ancora una pacifica convivenza tra le «tre sorelle» del Nord-Est con base a Venezia, Udine e Trieste. La provincia di Pordenone, per dirla con le amare parole di commiato di Zicari, «lasciandoci soli è da oggi più povera».